

Il ritrovamento di *CIL XI 969*: un'importante iscrizione onoraria di *Regium Lepidi* che si credeva perduta

Nicola Cassone

DOI: <http://dx.doi.org/10.7358/erga-2017-001-cass>

ABSTRACT: In the year 2105 it was casually found in the warehouse of the Museo Diocesano di Reggio Emilia a large marble slab, broken into two fragments, with an ancient inscription. In it, by decree of the *Decuriones* of *Regium Lepidi*, was honored an exponent of the local equestrian aristocracy, *Titus Pomponius Petra*. At the top of his political and military career, he held the office of *praefectus equitum* in the headquarters of *Germanicus*, probably during military campaigns conducted against the German tribes between 11 AD and 17 AD. The inscription was identified by the discoverer with *CIL XI 969*, edited by E. Bormann in 1884 and considered lost. The one of *Pomponius Petra* has evident formal and textual analogies with a second honorary epigraph, found in fragments in the public area of the town of *Regium Lepidi*; this circumstance suggests that *Petra*'s inscription was originally placed on the front of a base, probably of a statue, in the *forum* of the ancient city. The name of *Pomponius Petra* could be also connected with a brick stamp, coming from the surroundings of Reggio Emilia. The unexpected finding of his honorary title, gives new light on the figure of *Petra*. He was probably the creator of a cavalry unit, the *Petriana* Wing; this unit was formed with elements recruited by the tribe of the *Treviri* and, as *Tacitus* reports, remained in the custody of the *limes Germanicus* until the Flavian age, when it was transferred to Britain, where it remained until the fifth century AD.

KEYWORDS: *ala Petriana*, brick stamps, *cursus honorum*, equestrian rank, municipal honorary inscriptions, *Regium Lepidi – ala Petriana*, bolli laterizi, ceto equestre, *cursus honorum*, iscrizioni onorarie municipali, *Regium Lepidi*.

Nel marzo del 2015, durante un sopralluogo da me condotto all'interno dei depositi del Museo Diocesano di Reggio Emilia¹, notai due grandi frammenti pertinenti ad una lastra iscritta in marmo bardiglio grigio a vena-

¹ Desidero cordialmente ringraziare in questa sede monsignor Tiziano Ghirelli ed il dott. Fernando Miele, rispettivamente direttore e conservatore del Museo Diocesano di Reggio Emilia, per la loro preziosa collaborazione e per la disponibilità nel consentirmi lo studio dell'epigrafe. Ringrazio inoltre i professori Marco Sannazzaro e Matteo Cadario per la loro disponibilità a leggere le bozze di questo articolo, a cui hanno contribuito con preziosi suggerimenti.

ture bianche. I due frammenti della lastra, va sottolineato, non sono stati rinvenuti durante la campagna di scavi di indagine archeologica condotti nella cattedrale di Reggio Emilia tra il 2005 ed il 2009²; il loro recupero è avvenuto di recente, in seguito ad un'ispezione condotta dal personale del Museo Diocesano all'interno di un altare di una cappella laterale della chiesa; essi erano stati depositati in questo luogo di difficile accesso da lungo tempo e, successivamente, dimenticati (Fig. 1).

Un primo esame autoptico ha permesso la chiara lettura di un'iscrizione, scolpita su una delle facce della lastra, disposta su otto linee di scrittura; vi si fa riferimento al *cursus honorum* civile e militare di un *eques* romano, *T. Pomponius Petra*, il quale, vista la sua ascrizione alla tribù Pollia, doveva senza dubbio appartenere al corpo civico di *Regium Lepidi*³.



Figura 1.

² Sulle indagini archeologiche condotte all'interno della cattedrale di Reggio Emilia vd. Curina 2012.

³ Sull'appartenenza dei *cives* di *Regium Lepidi* alla tribù Pollia vd. Donati 1967.

L'iscrizione, realizzata in grandi lettere capitali incise a solco sulla superficie marmorea, è stata subito riconosciuta come quella edita nell'XI volume del CIL a cura di Eugen Bormann⁴. Sappiamo che essa venne scoperta casualmente nel settembre del 1737 durante lavori di sterro per la realizzazione di un pozzo all'interno del palazzo vescovile di Reggio Emilia⁵; da quella data in poi non si sono più avute notizie dell'epigrafe che, sino ad oggi, si credeva ormai irrimediabilmente perduta. Negli anni '80 del XIX secolo, quando il Bormann si dedicò allo studio delle epigrafi romane di *Regium Lepidi*, l'iscrizione sembrava scomparsa e ne venne edito il testo sulla sola base della tradizione manoscritta (Fig. 2).

⁴ CIL XI 969.

⁵ In un manoscritto anonimo compilato alla fine del XVIII secolo o nei primi anni del XIX secolo (BMRE, Mss. Regg. C. 70) si fa conto del ritrovamento dell'iscrizione in questi termini: «Questa pietra di marmo fu trovata sotto terra otto braccia nel cortile dell'Episcopio per fare un pozzo per la cucina con ossi di morto, si suppone de' Gentili». Il ritrovamento della lastra ad una profondità notevole (otto braccia reggiane corrispondono a poco meno di 4,50 metri) e la contestuale presenza di ossa umane, inducono ad ipotizzare che il marmo antico fosse stato reimpiegato come elemento di copertura di una sepoltura, probabilmente connessa ad un'area funeraria paleocristiana od altomedievale, vista la sua ubicazione all'interno della città antica. In Donati 1967, 103 (scheda 228), si sostiene che l'epigrafe è da considerarsi perduta. E. Bormann in CIL XI 969, oltre a non indicare il luogo dove, ai suoi tempi, si conservava la lastra onoraria, ne riporta le misure in braccia e piedi, volendo così intendere di non aver potuto prendere le misure direttamente, poiché, se così fosse stato, avrebbe senza dubbio riportato le misure in metri, come faceva di norma (vd. ad es. CIL XI 961). Egli non accenna mai di aver visto personalmente l'iscrizione, ma afferma di averne rintracciato il testo all'interno di due manoscritti, entrambi conservati nella Biblioteca Municipale Panizzi di Reggio Emilia. Il primo manoscritto si trova all'interno della raccolta di antichità reggiane compilata da F.G. Franchi nell'anno 1700 (BMRE, Mss. Regg. C. 70), costituita attualmente da 230 fogli numerati; poiché la data di compilazione del manoscritto è anteriore di 37 anni alla scoperta dell'iscrizione di Pomponio Petra, Bormann faceva notare che il testo dell'epigrafe venne trascritto in un foglio aggiuntivo, successivo al nr. 230 (CIL XI 173). Il secondo manoscritto è una silloge compilata da un'anonimo autore del XVIII secolo le cui lettere iniziali sono P.A.M.S.R. (BMRE, Mss. Regg. C. 220). In questa silloge, confluirono le raccolte di epigrafi reggiane redatte nel XVII secolo dai due eruditi cittadini Fulvio Azzari e Giulio Borzani. Il titolo della raccolta è: *Regii Lepidi dignitates ac facta quorundam illustrium civium atque exterorum qui in patria nostra decesserunt, prout sepulchrorum monumenta testantur in bunc modum redacta per P.A.M.S.R.*; all'interno vi compaiono solo due titoli non presenti nelle opere dell'Azzari e del Borzani: si tratta di CIL XI 956, una nota dedica al dio *Terminus* (trascritta per la prima volta nel 1708 dal Franchi) ed appunto CIL XI 969, scoperta, come abbiamo detto sopra, nel 1737, data che costituisce pertanto il *terminus post quem* per la redazione della silloge. Sull'istituzione del Gabinetto per le Antichità Patrie di Reggio Emilia ad opera di don Gaetano Chierici e sulle varie fasi di formazione delle raccolte di antichità vd. Brighi - Marchesini 1999.

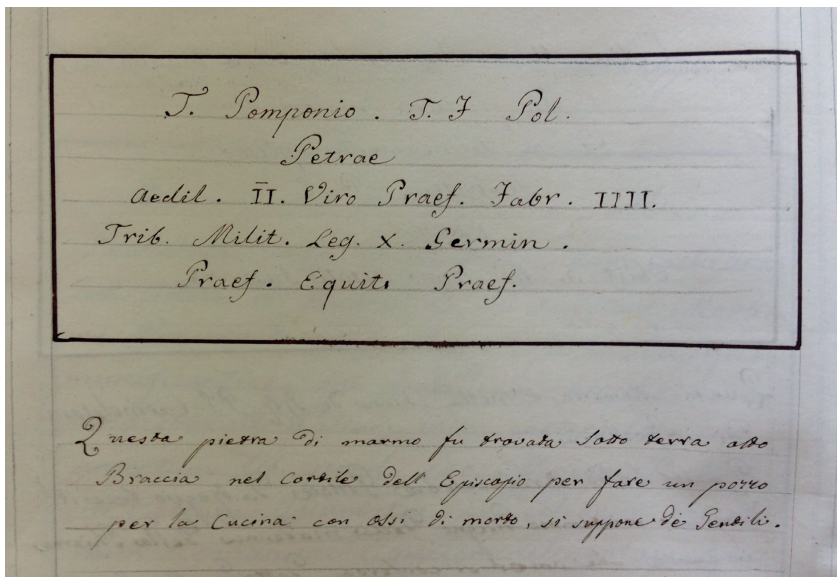


Figura 2.

SCHEDA EPIGRAFICA

Lastra marmorea, spezzata longitudinalmente in due frammenti, conservata presso i depositi del Museo Diocesano di Reggio Emilia.

La lastra reca su una delle facce l'iscrizione onoraria di *Titus Pomponius Petra*.

Datazione: 17-19 d.C.⁶.

Il personaggio viene menzionato con il classico schema dei tria nomina, tipico dei *cives romani optimo iure*, a cui segue la menzione dell'iscrizione tribale, quella della tribù Pollia, circoscrizione elettorale a cui appartenevano i *cives* di *Regium Lepidi*. Viene elencato di seguito il *cursus honorum* civile e militare del personaggio, culminato con la sua nomina a *praefectus* iudicante di *Regium*, in nome del Cesare Germanico, con incarico quinquennale, ed a *patronus* della comunità cittadina per decreto del locale *ordo Decurionum*⁷.

Nel settembre del 1737, durante i lavori di scavo di un pozzo nel palazzo vescovile, venne alla luce il frammento superiore della lastra, che contiene cinque linee di scrittura; in una data successiva, data sconosciuta ma sicuramente anteriore al 1884⁸, venne recuperato il secondo frammento, che reca le ultime tre linee di scrittura.

⁶ È questa la datazione, che condivido pienamente, proposta in Spadoni 2004, 110.

⁷ Vd. Donati 1967, 103; Spadoni 2004, 110-112; Traverso 2006, 209-210.

⁸ Vd. *supra*, n. 5.

Lastra in marmo bardiglio grigio a venatura bianca. La lastra appare ben levigata sulla faccia che reca l'iscrizione. Sul bordo superiore si notano due fori realizzati nel marmo per l'aggancio di sostegni metallici; la presenza di tali elementi indica che la lastra era destinata ad essere affissa verticalmente ad una parete o, più probabilmente, sul fronte di un basamento.

Dimensioni dei due frammenti ricomposti: altezza: 50 cm; larghezza: 61 cm; spessore: 7 cm.

Lo specchio epigrafico non è delimitato da una cornice o da altri elementi di campitura; la distanza dell'iscrizione dai margini della lastra è di 0,5-1,8 cm lungo i due bordi verticali della lastra, di 3,5 cm lungo i bordi superiore ed inferiore. La frattura della lastra, probabilmente realizzata in maniera intenzionale al momento del suo riutilizzo, è avvenuta nel senso della larghezza; ciò ha comportato la perdita di circa 3 centimetri di testo tra la quinta e la sesta linea di scrittura, provocando la scomparsa del margine superiore delle lettere della sesta linea che, comunque, possono tutte essere integrate.

Lettere capitali quadrate; le estremità libere delle lettere risultano apicate; segni divisorii a virgola; l'iscrizione è stata eseguita tramite incisione con solco a sezione a V; essa si imposta su un'unica pagina e si svolge per la lunghezza di 8 linee di scrittura, delle quali la prima presenta lettere alte 4,5 cm, mentre, nelle sottostanti linee di scrittura le lettere sono alte mediamente 2,5 cm; fa eccezione la settima linea di scrittura dove le 2 lettere D D risultano alte 4,8 cm. La scrittura è stata preparata su linee guida e pertanto appare ben impaginata; il *ductus* è regolare; la lettera P appare sempre realizzata con l'occhiello aperto; la lettera Q è caratterizzata da una coda resa con un tratto obliquo molto pronunciato; nella terza linea di scrittura la parola *duovir* è resa, come accade di norma, con il numerale II con un tratto orizzontale sovrascritto, seguito dalle lettere VIR; gli altri numerali non presentano tratti orizzontali sovrascritti. L'osservazione diretta dell'epigrafe ha permesso di verificare che nella prima linea di scrittura, al di sopra della lettera N di POMPONIUS, sono stati incisi intenzionalmente dal lapicida due segni di dimensioni ridotte, pari ad 1,5 cm di altezza: un V capovolto, con il vertice in alto, affiancato da un tratto verticale I, di difficile scioglimento; tali elementi erano stati mal interpretati in CIL XI 969, che li identificava come un numerale XI mutilo della parte superiore, inserito in una linea di testo mancante. In realtà la lastra, pur presentando il bordo superiore leggermente sbrecciato, non sembra presentare lacune nel testo, che appare essersi conservato integralmente, senza aver perduto una o più linee di scrittura nella parte superiore.

T(it)o.Pomponio.T(iti).F(ilio).Pol(lia)
Petrae
aedil(i).II.viro praef(ecto).fabr(um).IIII
trib(uno).milit(um).leg(ionis).X.Gemin(ae)
praef(ecto).equitum.praef(ecto)
Germanici Caesaris II.viro
quinq(uennali).q(uaestori).D(ecreto) D(ecurionum)
patrono

L'inaspettato ritrovamento di *CIL* XI 969 consente agli studiosi, non solo locali, di riappropriarsi di un significativo testo onorario, che getta nuova luce sulla figura di *Titus Pomponius Petra*: si tratta di un importante personaggio della locale aristocrazia equestre, nato probabilmente negli anni attorno al 30-20 a.C.⁹ egli iniziò il suo *cursus honorum* con l'edilità ed il duovirato. Queste magistrature locali sembrano aver costituito il trampolino di lancio del nostro personaggio verso la carriera militare equestre¹⁰; infatti, dopo aver ricoperto la carica di *praefectus fabrum* per quattro volte, egli passò al tribunato militare (*tribunus angusticlavus*) nello stato maggiore della X *legio Gemina*, all'epoca stanziata in *Hispania Citerior*¹¹.

Petra ricoprì infine il prestigioso incarico di comandante di truppe di cavalleria (*praefectus equitum*), comando svolto con tutta probabilità durante le campagne militari condotte da Germanico tra l'11 ed il 17 d.C. sul *limes* renano. Questa ipotesi trova conferma nella presenza lungo il corso del Reno (ad *Argentorate* ed a *Mogontiacum*), a partire dall'età tiberiana, di un'ala di cavalleria ausiliaria denominata *Petriana*¹²; tale unità non solo è attestata in alcuni testi epigrafici, ma viene menzionata anche da Tacito come reparto appartenente all'armata del Reno in epoca neroniana¹³. L'appellativo *Petriana*, come accadeva di norma nella tarda repubblica e nella prima età imperiale, sembra derivare dal nome dell'ufficiale in comando

⁹ L'ipotesi si basa sul fatto che Petra abbia ottenuto la *praefectura equitum* durante le campagne combattute da Germanico sul Reno, quindi in una data compresa tra l'11 ed il 17 d.C.; di norma l'età di promozione alle *militiae equestres* da parte di individui che, come Petra, avevano ricoperto in precedenza incarichi civili municipali, avveniva tra i trentacinque ed i quarantacinque anni di età (su questo punto vd. Traverso 2006, 9). Tali considerazioni portano appunto a collocare la nascita di Petra negli anni attorno al 30-20 a.C.

¹⁰ Spadoni 2004, 111.

¹¹ Sulla presenza della X *legio Gemina* in Spagna settentrionale nella prima età imperiale vd. Alföldy 1996, 453-454.

¹² Da *Argentorate* proviene *CIL* XIII 11605, databile agli ultimi anni del principato di Augusto od ai primi anni di quello di Tiberio; accanto al nome *Petriana* compare l'appellativo *Trev(erorum)*, che sembra indicare come, in origine, l'unità sia stata creata reclutando combattenti tratti dalla popolazione gallica dei Treviri. Da *Mogontiacum* proviene invece *CIL* XIII 6820; si tratta di un'iscrizione rinvenuta su un blocco lapideo murato in uno dei piloni del ponte romano sul Reno, dove il nome dell'*ala Petriana* appare assieme al nome del suo comandante in carica, il prefetto *Caius Iulius Augurinus*. L'epigrafe è datata *ad annum*, poiché riporta il nome dei consoli in carica nel 56 d.C.: Quinto Volusio Saturnino e Publio Cornelio Scipione.

¹³ La testimonianza di Tacito (*Hist.* I 70) va riferita all'anno 69 d.C. Dal questo passo apprendiamo che l'*ala Petriana* entrò in Italia al seguito di Aulo Cecina Alieno, luogotenente di Vitellio in *Germania Superior*; è la conferma che in quell'anno l'*ala Petriana* si trovasse ancora a *Mogontiacum*, centro principale della provincia. Sempre da Tacito (*Hist.* IV 49) sappiamo che il comandante dell'unità durante la guerra civile del 69 d.C. era tale Claudio Sagitta.

che aveva creato il reparto militare; questo ufficiale può essere verosimilmente identificato con il nostro *Titus Pomponius Petra*, non a caso menzionato nell'epigrafe come *praefectus equitum*, carica militare che poteva appunto consentire il reclutamento di *auxilia* e la creazione ex novo di un reparto militare¹⁴. Quasi sicuramente l'*ala Petriana* venne formata con il reclutamento di combattenti tratti dalla tribù celtica dei Treviri; ciò è dimostrato in un'epigrafe proveniente da *Argentorate* (Strasburgo), probabilmente la più antica che menzioni questo reparto di cavalleria, dove l'appellativo dell'unità è appunto quello di *ala Petriana Trev(erorum)*¹⁵. L'*ala Petriana* dovrebbe essere stata creata in una data prossima all'11 d.C., all'inizio delle campagne militari condotte da Germanico contro le tribù ribelli guidate da Arminio. In un passo degli *Annales* di Tacito, riferito all'episodio della rivolta di Giulio Floro, un principe dei Treviri ribellatosi ai Romani nel 21 d.C., si fa menzione di un'ala di cavalleria romana reclutata tra questa popolazione che, durante la ribellione, rimase fedele all'armata imperiale¹⁶; sono dell'opinione che questa unità vada senz'altro identificata con l'*ala Petriana* che, vista la sua provata fedeltà e le sue caratteristiche tattiche (si trattava di un'ala miliaria, formata cioè da oltre mille cavalleggeri, un reparto quindi che garantiva grande mobilità e capacità di penetrazione in territorio nemico), costituì, sino a quando venne trasferita in Britannia¹⁷

¹⁴ L'identificazione del «nostro» Tito Pomponio Petra con il creatore dell'*ala Petriana* viene data per certa da Hanslik 1952, col. 2343. Dello stesso parere è Simkins 1984, 8.

¹⁵ CIL XIII 11605; vd. *supra*, n. 12.

¹⁶ Tac. *Ann.* III 42: *Interim Florus insistere destinatis, pellicere alam equitum, quae conscripta e Treviris militia disciplinaque nostra habebatur ...*

¹⁷ In CIL XI 5699, un'iscrizione onoraria di età traianea, un nobile cittadino del municipio umbro di *Attidium*, tale *Caius Camurius Clemens* viene menzionato come *praefectus alae Petrianae milliariarum c(ivium) R(omanorum) bis torquatae*; all'epoca di Traiano quindi la nostra unità costituiva un forte reparto di mille cavalieri, già due volte decorata sul campo (*bis torquata*), e, forse, il prestigio di cui godeva in quanto unità di *élite*, garantiva ai provinciali arruolati nelle sue fila l'automatica acquisizione della cittadinanza romana, senza dover completare la ferma ventennale. Un diploma militare rinvenuto a *Brigetio*, in Pannonia (CIL XVI 65), e datato all'anno 122 d.C., menziona una lunga serie di unità ausiliarie (tredici *alae* e trentasette *cohortes*) che componevano il corpo d'armata romano di prima linea stanziato lungo il vallo di Adriano in Britannia. Tra queste compare anche l'*ala secunda Gall(orum) Petriana*. Altri due diplomi militari, entrambi rinvenuti in Britannia, menzionano l'*ala Petriana*: si tratta di CIL VII 1195 (datato all'anno 124 d.C.) e AE 1997, 1779a (datato all'anno 126 d.C.), dove la nostra unità è menzionata come *ala Gall(orum) Petr(iana) (milliaria) c(ivium) R(omanorum)*. Il trasferimento dell'unità in Britannia avvenne probabilmente dopo la sua partecipazione alla guerra civile del 69 d.C. sotto le insegne di Vitellio; forse il reparto raggiunse l'isola già al seguito del *legatus Augusti propraetore* Quinto Petilio Ceriale nel 71 d.C. La scomparsa dell'appellativo etnico *Treverorum*, sostituito da *Gallorum*, sembra indicare che il reclutamento venne via via allargato ad altre tribù stanziato a sud del Reno. L'*ala Petriana* è menzionata in numerose altre iscrizioni della Britannia di età medio-imperiale; vd. *RIB* I 2383* (menzione di un

una delle unità di *élite* a disposizione dei comandanti dell'esercito del Reno. Al termine della sua prestigiosa carriera militare, tornato nella sua città di origine, *Pomponius Petra* venne indicato da Germanico in persona, che lo ebbe sotto il suo comando sul Reno, a sostituirlo, come *praefectus iure dicundo* di *Regium Lepidi*, con mandato quinquennale, dopo che il senato locale aveva proposto la prestigiosa carica al Cesare. La *praefectura iure dicundo* di Pomponio dovette iniziare in una data compresa tra il 17 ed il 19 d.C., anno della morte di Germanico. Alla luce dei dati che emergono dalla lettura di *CIL* XI 969, Pomponio Petra sembra costituire uno dei più eminenti personaggi del *municipium* di *Regium Lepidi* in età tiberiana, strettamente legato, in virtù della sua carriera nell'armata romana del Reno, alla figura di Germanico. Esponenti dell'aristocrazia municipale italiana che, come Pomponio Petra, raggiungevano i più alti gradini del *cursus honorum* attraverso la carriera militare, si facevano sovente promotori, presso il Principe o presso altri esponenti della *domus* imperiale, degli interessi della loro comunità d'origine, ottenendo per essa onori e privilegi; un'azione del genere potrebbe quindi spiegare l'attribuzione a Petra del titolo onorifico di *patronus* della sua città d'origine. Alla luce di questi dati sembra delinearsi meglio la natura del rapporto «particolare» che doveva legare la comunità di *Regium Lepidi* all'imperatore Claudio, fratello di sangue di Germanico. Claudio, in un'iscrizione oggi perduta¹⁸, venne anch'egli onorato del titolo di patrono di *Regium Lepidi* ed in questa stessa città fu oggetto, *post mortem*, di culto, con la creazione di un apposito collegio di *Claudiales*¹⁹. Non va dimenticato che durante l'impero di Caligola l'opaca e defilata figura di Claudio era benvista dal popolo di Roma in virtù della sua stretta parentela con il mai dimenticato Germanico²⁰. Alla luce di queste considerazioni si può delineare l'ipotesi che la benevolenza di Claudio nei confronti di Reggio possa essere nata da un originario rapporto privilegiato della cittadinanza con Germanico, rapporto mediato, verosimilmente, dallo stesso Pomponio Petra. Claudio potrebbe aver ratificato, in memoria della volontà del fratello morto prematuramente, la concessione di particolari privilegi

decurione); I 935 (menzione di un *emeritus*); I 957, dove viene menzionato un anonimo *praefectus* oriundo di Lucca e dove l'unità è detta *ala Augusta Petriana torquata civium Romanorum*; infine *RIB* I 1172, titolo funerario di tal *Flavinus*, *signifer* della *turma Candidi*, uno degli squadroni che componevano l'unità.

¹⁸ L'iscrizione venne alla luce nel 1923 al di sotto del pavimento della cattedrale cittadina; si trattava di un titolo onorario in favore di Claudio, menzionato come *patronus*. Vd. Siliprandi 1936, 37.

¹⁹ Lo attestano *CIL* XI 959; XI 971; *AE* 1946, 210.

²⁰ Vd. Suet. *De vit. Caes.* V 7, dove si ricorda come Claudio venisse acclamato dal pubblico durante gli spettacoli con l'invocazione: *Feliciter Germanici fratri!*

od esenzioni a fiscali a *Regium*; forse proprio quel privilegio dello *status* di *colonia civium Romanorum*, attestato per *Regium* in una sola fonte antica, il geografo Claudio Tolomeo, risalente all'età antoniniana²¹. A questo riguardo va sottolineato che l'epigrafe di Pomponio Petra trova stringenti confronti con un'altra iscrizione onoraria ritrovata in frammenti durante gli scavi archeologici condotti nel 1981 nell'area della sede centrale del Credito Emiliano di Reggio Emilia, nell'isolato compreso tra via Emilia san Pietro e via Sessi²². I frammenti ricomposti restituiscono un testo molto frammentario in cui viene menzionato un personaggio il cui unico elemento onomastico ricostruibile si basa sulle due lettere CL poste all' inizio di una parola nella seconda linea di testo superstite; la presenza di una O finale nella parola precedente attesta che il nome era declinato al dativo, come accade di norma nelle iscrizioni onorarie (vd. Fig. 3).

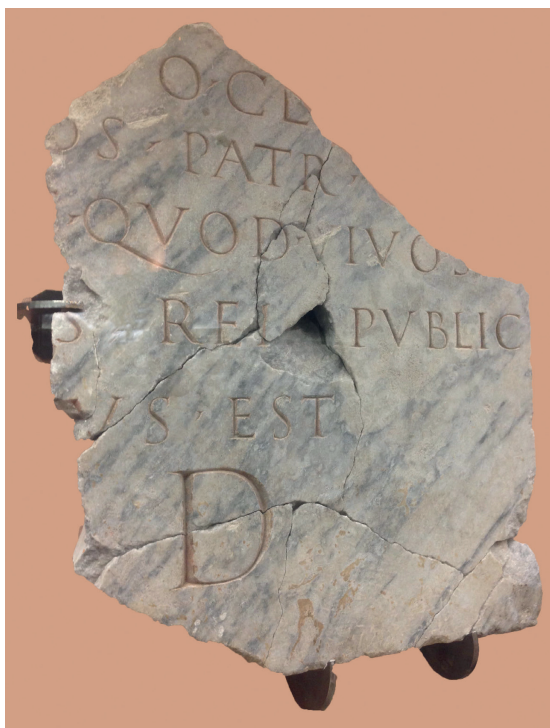


Figura 3.

²¹ Ptol. *Geograph.* III 1, 46.

²² Cassone 1996, 90-91.

Che si tratti di un'epigrafe onoraria di carattere pubblico pare confermato dalla presenza, nel frammento superstite dell'iscrizione, di una serie di dati inconfutabili: innanzitutto la menzione di una *res publica* (ovviamente deve trattarsi delle *res publica* dei *Regienses*); poi la presenza del titolo onorifico di *patronus* e, infine, la presenza di una grande D superstite che indica con certezza l'atto giuridico che si volle eternare sul marmo, cioè un decreto votato dai decurioni della città. Molto forte è la suggestione di riferire questa iscrizione frammentaria ad un testo onorifico in favore dell'imperatore Claudio, un Principe a cui, come abbiamo visto in precedenza, la comunità dei *Regienses* doveva essere particolarmente legata. Numerose appaiono le analogie tra l'iscrizione del Credito Emiliano e quella di Pomponio Petra: *in primis* entrambi i titoli costituiscono testi onorifici decretati dai decurioni municipali; come quella di Pomponio Petra anche la lastra rinvenuta negli scavi del Credito Emiliano era destinata ad essere affissa verticalmente, probabilmente ad una base (la lastra presenta un foro di fissaggio superstite nel bordo inferiore); infine entrambe le epigrafi vennero realizzate utilizzando lo stesso tipo di marmo, il pregiato marmo bianco a venature grigie detto «bardiglio». Va poi sottolineato come i caratteri epigrafici delle due iscrizioni, entrambe realizzate in lettere capitali quadrate, appaiono del tutto simili: la coda della Q molto allungata è resa nello stesso modo, così come l'occhiello aperto della P ed i segni di interpunzione a virgola, evidenze che indicano una sostanziale vicinanza cronologica tra i due testi, realizzati in un arco temporale che può essere compreso tra il 17 ed il 19 d.C. per l'iscrizione di Petra e tra il 41 ed il 56 d.C. per l'ipotizzata dedica a Claudio. L'unica differenza sostanziale sembra riguardare le dimensioni dei due reperti; infatti i frammenti ricomposti della lastra frammentaria recuperata negli scavi del Credito Emiliano risultano di cm 46,5 × 42,7, circostanza che, vista la perdita della maggior parte del testo, induce a ritenere che quest'ultima fosse di dimensioni molto maggiori di quella dedicata a Petra, forse più del doppio, ulteriore indizio a favore del riferimento, nel testo, ad un personaggio di alto rango. I frammenti dell'iscrizione onoraria del Credito Emiliano vennero rinvenuti all'interno dei riempimenti di una struttura di fondazione, realizzata in *opus coementicium*, pertinente ad un grande edificio che è stato datato alla prima età imperiale²³; questa circostanza consente di ipotizzare che l'iscrizione, demolita durante le fasi di spoliazione del fabbricato, fosse in origine esposta al suo interno o in uno spazio aperto nelle immediate vicinanze; viste le numerose analogie con la lastra onoraria di Pomponio Petra, anch'essa scolpita per decreto del senato cittadino, si può ipotizzare che anche quest'ultima si trovasse all'interno od in

²³ Malnati 1996, 89.

prossimità della stesso edificio imperiale identificato al di sotto dell'isolato del Credito Emiliano. La costruzione, interpretata da Luigi Malnati come una basilica²⁴, avrebbe potuto quindi contenere anche l'aula del senato cittadino. È stato di recente sottolineato come la basilica abbia svolto nei *municipia* romani il ruolo per eccellenza di spazio della memoria civica²⁵: tale constatazione rende verosimile che anche a *Regium Lepidi*, nelle immediate vicinanze dell'edificio o al suo interno, fossero esposte al pubblico le iscrizioni che, come quella di Petra, onoravano i patroni ed i personaggi più illustri o i benemeriti della città; tali iscrizioni erano di solito visibili sul fronte dei basamenti che sorreggevano le statue dei personaggi onorati pubblicamente. Ipotesi suggestiva è che la base di Pomponio Petra potesse sorreggere una statua equestre, vista la carica militare di *praefectus equitum* da lui ricoperta. A questo riguardo un confronto stringente si trova nella non lontana *Veleia*, dove Lucio Calpurnio Pisone, patrono di quel *municipium* ed illustre esponente della nobiltà senatoria della Cisalpina, venne onorato con una statua posta sotto il porticato interno della basilica, a cui si aggiunsero quelle del Divo Augusto, di Tiberio, di Druso Minore e di Germanico²⁶. Anche per la basilica di *Regium Lepidi* si può pertanto ipotizzare la presenza di un «ciclo» di statue dove, accanto ai membri dell'*élite* locale come Pomponio Petra, si trovavano raffigurati i membri della *domus* imperiale, forse Claudio, come abbiamo ipotizzato in precedenza, e probabilmente Augusto, a cui è stato riferito un torso loricato rinvenuto in via Caggiati, nel centro storico di Reggio, in giacitura secondaria, e la cui collocazione originaria, anche in questo caso, potrebbe essere stata quella dell'edificio basilicale di *Regium Lepidi*²⁷.

Un'ulteriore considerazione va fatta in merito al contesto di ritrovamento dell'iscrizione di Pomponio Petra: essa venne rinvenuta spezzata

²⁴ Malnati 1996, 97, tav. XX.

²⁵ Su questo punto vd. Cadario 2015, *passim* e principalmente 103. Che la conservazione delle statue onorarie, erette per perpetuare la memoria dei benefattori, facesse parte dei doveri di una comunità è chiaramente attestato in un passo di Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.* XXXIV 17.

²⁶ Cadario 2010, 92.

²⁷ Il torso marmoreo venne rinvenuto nel 1939 ed è attualmente conservato nella sezione dedicata alla Reggio romana dei Civici Musei di Reggio Emilia. Sull'attribuzione del torso di loricato di via Caggiati ad una statua di Augusto vd. Rambaldi 2015. Lo stesso Rambaldi (226) ipotizza che la statua potesse essere stata collocata in un importante edificio pubblico della città. L'attribuzione ad Augusto del torso loricato di via Caggiati si basa sull'identificazione di elementi iconografici legati alla rappresentazione della restituzione ad Augusto delle insegne legionarie perdute da Crasso dopo la disfatta di *Chbarrae* (53 a.C.) e la successiva pace con i *Parthi* del 19 a.C. Tale motivo iconografico potrebbe però essere stato enfatizzato da altri imperatori Giulio-Claudi, come ad esempio Nerone o, forse, lo stesso Claudio.

in due frammenti al di sotto dell'area dell'episcopio, a circa 4,5 metri di profondità ed in associazione alla presenza di ossa umane. Questi dati fanno pensare ad un reimpiego della lastra per realizzare la struttura di un sepolcro ad inumazione in un'area adiacente la cattedrale cittadina; inoltre i dati stratigrafici, pur nella loro genericità, inducono a ritenere che il riutilizzo della lastra, e quindi la spoliazione dell'edificio pubblico rinvenuto sotto la sede del Credito Emiliano, deve essere avvenuta in un'epoca in cui i livelli della *Regium* di età romana non erano ancora stati sepolti dai consistenti strati di abbandono della città post-classica; infatti nel centro cittadino di Reggio Emilia, in particolare nelle aree circostanti il complesso episcopio-cattedrale, i livelli pavimentali di età romana vengono alla luce ad una profondità molto inferiore, compresa tra i -3,00 e -2,00 metri dal piano stradale odierno²⁸.

In conclusione vorrei porre l'attenzione su un reperto inedito, la cui lettura consente di stabilire un altro possibile legame tra Pomponio Petra ed il territorio reggiano: si tratta di un frammento di *tegula* romana venuto alla luce in contrada via Salvi, nel territorio di Bagnolo in Piano, presso l'area di affioramento di un grande complesso residenziale e produttivo di età romana che è stato oggetto di indagini archeologiche condotte dal Dipartimento di Archeologia Medioevale dell'Università degli Studi di Bologna tra il 2006 ed il 2008²⁹.

Il frammento di laterizio reca un bollo impresso in un cartiglio rettangolare dove appare l'iscrizione PETRAE (*Fig. 4*).

²⁸ Si vedano, ad esempio, i riferimenti delle quote di rinvenimento di livelli pavimentali romani nel centro cittadino in Degani 1974, 40 (scheda 41), 41 (schede 43, 43a), 18 (schede 71, 72bis, 73).

²⁹ La direzione degli scavi venne condotta da prof. Andrea Augenti e dal dott. Nicola Mancassola; una sintesi dei dati emersi nelle campagne di indagini archeologiche è disponibile sul web (http://www.fastionline.org/micro_view.php?fst_cd=AIAC_828&curcol=sea_cd-AIAC_2364): «Durante una campagna di ricognizioni sistematiche di superficie nella pianura reggiana, si è localizzata a nord del comune di Bagnolo in Piano, in località S. Tommaso della Fossa, un'area in cui si era preservato un lembo di paleosuolo romano. Si tratta di un rinvenimento piuttosto eccezionale in questa porzione del Reggiano, in quanto usualmente al di sotto di spesse coltri alluvionali. Nello specifico si sono localizzati i resti di due strutture [di età romana]: un piccolo rustico ed una grande villa con annessa fornace per laterizi. Proprio quest'ultimo rinvenimento si presentava ben conservato. Si è proceduto ad una serie di accurate indagini di superficie colte a determinare il potenziale archeologico del sito. Dai dati emersi si è potuta appurare una complessa articolazione funzionale che dall'età romana arriva ai secoli finali del medioevo. Per cercare di definire meglio le fasi di quest'ampia frequentazione diacronica del sito, negli anni 2006-2008 si è proceduto allo scavo archeologico. Dai dati ottenuti finora è stato possibile individuare una villa di età romana (I-III secolo d.C.), di cui si è indagata una serie di piani d'uso utilizzati per attività di vario tipo. La cronologia di utilizzo, in base ad una prima analisi dei reperti rinvenuti sembrerebbe collocarsi tra I e III secolo d.C.».



Figura 4.

I caratteri epigrafici inquadrano l'iscrizione in un orizzonte cronologico compreso tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale³⁰. Come è noto i bolli laterizi vengono considerati veri e propri marchi di fabbrica costituiti, come accade di norma, da uno o più elementi onomastici che potevano identificare, a seconda dei casi, o il proprietario della figulina (il *dominus*), il concessionario dell'attività (il *conductor*), oppure il responsabile della produzione (l'*offinator*); poiché secondo la dottrina specialistica i *domini*/proprietari vanno ricercati prevalentemente tra i *nobiles* di rango senatoriale od equestre³¹, appare sostenibile ricondurre il bollo laterizio di Bagnolo in Piano proprio a Pomponio Petra, eminente personaggio della aristocrazia equestre di *Regium Lepidi*. A favore di questa ipotesi va anche considerato il contesto topografico del ritrovamento del bollo laterizio, recuperato in un'area senza dubbio compresa, in antico, all'interno della

³⁰ Questo bollo laterizio, inedito, rappresenta un *unicum*; non sono noti infatti esemplari analoghi nella bibliografia specialistica. Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Maria Teresa Pelliccioni della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna, la quale, in base alle caratteristiche epigrafiche delle lettere del bollo laterizio, ha datato il reperto in un periodo compreso tra la metà del I secolo a.C. e la metà del I secolo d.C., cronologia perfettamente compatibile con l'attribuzione del bollo ad una *figulina* di proprietà di Pomponio Petra.

³¹ Pelliccioni 2012, 17.

circoscrizione amministrativa di *Regium Lepidi*³². La sola menzione del *cognomen* del proprietario della *figulina*, declinato al genitivo PETRAE, con la conseguente assenza di ogni riferimento alla *gens Pomponia*, non deve stupire: come è accaduto anche per la denominazione dell'ala di cavalleria da lui fondata, detta appunto *Petriana* e non *Pomponiana*, anche in questo caso il *cognomen* sembra rivestire per il nostro personaggio l'elemento veramente caratterizzante della sua identità, forse anche a causa della grande diffusione che aveva il gentilizio *Pomponius* nel mondo romano in età repubblicana e nella prima età imperiale, circostanza che, come in tanti altri casi di nomina molto diffusi, rendeva il *cognomen* l'unico elemento veramente distintivo del ramo di questa *gens* insediatasi a *Regium Lepidi*. Anche a Luni un notevole di rango equestre, Titinio Gaio Lucreziano, insignito del titolo di *patronus* e della carica di *praefectus iure dicundo* della sua città natale durante il principato di Nerone³³, ha lasciato traccia della sua attività di *dominus* di una importante *figulina* in una serie di laterizi bollati a suo nome rinvenuti sia a Luni (nelle strutture del teatro) che a Cosa (*odeum* e basilica)³⁴. Il confronto tra il caso reggiano e quello lunense costituisce una prova tangibile della dinamicità della nobiltà equestre italiana nella prima età imperiale, i cui rappresentanti, come il nostro Pomponio Petra, affiancavano alla carriera politica e militare anche redditizie attività imprenditoriali come quella della produzione di laterizi, forse una delle poche attività consentite anche a coloro che rivestivano incarichi pubblici³⁵.

NICOLA CASSONE

Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano)

nciolacassone@mac.com

³² Il luogo di rinvenimento del bollo laterizio dista, in linea d'aria, poco meno di 13 chilometri a nord dal centro di Reggio Emilia; da una località vicina, nei pressi dell'antica chiesa di Santa Maria della Fossa, proviene un'iscrizione che menziona un personaggio, Marco Ottavio Regolo, ascritto alla tribù Pollia, la stessa a cui appartenevano i *cives* di *Regium Lepidi* (CIL XI 990). Poiché in questo settore della pianura reggiana non è attestata l'esistenza in età romana di *municipia* o di altri centri dotati di autonomia amministrativa, si deve ritenere che la zona si trovasse compresa all'interno della circoscrizione amministrativa della Reggio romana.

³³ La brillante carriera civile e militare di Titinio Gaio Lucreziano ci è stata tramandata da CIL XI 6955.

³⁴ Cadario 2001, 98-101.

³⁵ Pelliccioni 2012, 17.

ABBREVIAZIONI

- BMRE Biblioteca Municipale di Reggio Emilia.
RIB I *The Roman Inscription of Britain*, I, Oxford 1965.

BIBLIOGRAFIA

- Alfoldy 1996 A. Alfoldy, *The Cambridge Ancient History*, X, *The Augustan Empire*, 43 B.C. - A.D. 69, Cambridge 1996, 449-461.
- Brighi - Marchesini 1999 A. Brighi - A. Marchesini, Il «Portico dei Marmi» di Gaetano Chierici. Tempi e modi di formazione di una raccolta, in C. Franzoni (a cura di), *Il Portico dei Marmi. Le prime collezioni a Reggio Emilia e la nascita del Museo Civico*, Reggio Emilia 1999, 153-163.
- Cadario 2001 M. Cadario, Un intellettuale a teatro. Una statua togata lunense nel gesto della lettura interrotta, *Quaderni del Centro di Studi Lunensi*, n.s., 7 (2001), 83-114.
- Cadario 2010 M. Cadario, Le basiliche civili. Da luogo della memoria gentilizia a scenario della storia di Roma e del potere imperiale, in M.A. Tomei (a cura di), *Gli Aemilii e la basilica del foro*, Roma 2010, 58-107.
- Cadario 2015 M. Cadario, Gli spazi pubblici di rappresentazione tra memoria civica e celebrazione imperiale a Luni e in Cisalpina, *Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne* 18 (2015), 91-110.
- Cassone 1996 N. Cassone, Reggio Emilia, area del Credito Emiliano. I frammenti epigrafici, in G. Ambrosetti - R. Macellari - L. Malnati (a cura di), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1996, 90.
- Curina 2012 R. Curina, Gli scavi archeologici, in M. Mussini (a cura di), *La cattedrale di Reggio Emilia*, Milano 2012, 31-74.
- Degani 1974 M. Degani, *Edizione archeologica della carta d'Italia al 100.000. Foglio 74 (città e provincia di Reggio Emilia)*, Firenze 1974.
- Donati 1967 A. Donati, *Aemilia tributim discripta. I documenti delle assegnazioni tribali nella regione romagnola e cispadana*, Faenza 1967.
- Hanslik 1952 R. Hanslik, *s.v.* T. Pomponius Petra (63), in *RE* XXI.2, Stuttgart 1952, col. 2343.
- Malnati 1996 L. Malnati, Reggio Emilia, area del Credito Emiliano. Le fasi di età imperiale, in G. Ambrosetti - R. Macellari - L. Malnati (a cura di), *Lepidoregio. Testimonianze di età romana a Reggio Emilia*, Reggio Emilia 1996, 88-89.
- Pelliccioni 2012 M.T. Pelliccioni, *La Pansiana in Adriatico. Tegole romane per navigare tra le sponde*, Portomaggiore 2012.

- Rambaldi 2015 S. Rambaldi, Parthosque reposcere signa. Augusto e i Parti in una statua da Regium Lepidi, *Antichità Alto Adriatiche* 81 (2015), 207-230.
- Siliprandi 1936 O. Siliprandi, *Scavi archeologici avvenuti nella provincia di Reggio E. nell'ultimo cinquantennio (1886-1935)*, Reggio Emilia 1936.
- Simkins 1984 M. Simkins, *The Roman Army from Caesar to Trajan*, Oxford 1984.
- Spadoni 2004 M.C. Spadoni, *I prefetti nell'amministrazione municipale dell'Italia romana*, Bari 2004.
- Traverso 2006 M. Traverso, *Esercito romano e società italica in età imperiale. I documenti epigrafici*, I, Roma 2006.